

LIBRI

La voce di mio padre

UNO STRANO EROE CHE AVEVA PAURA DEL SANGUE: È PATRICK, PIÙ VIVO CHE MAI NEL NUOVO ROMANZO DELLA FIGLIA **AMÉLIE NOTHOMB**

di ILARIA BELLANTONI

Confessa Amélie Nothomb che i capelli a cilindro non le vanno più: «Con la mascherina nera sembro Zorro, ma a 55 anni suonati». Così si accontenta dell'eleganza della sua scrittura, precisa e poetica come un kimono, di una chiarezza quasi aritmetica. Porta in dote *Primo sangue* (Voland), trentesimo libro della baronessa belga che è anche la scrittrice di lingua francese più venduta al mondo: ogni anno un romanzo, l'ultimo dedicato al padre Patrick, ex diplomatico-eroe che nel 1964 ha salvato 1.450 ostaggi in Congo dopo quattro mesi di trattative coi ribelli e un incontro molto lucido con il plotone d'esecuzione. «Se l'è portato via a 83 anni un infarto il primo giorno del lockdown. Io ero a Parigi, lui a Bruxelles, non ho potuto neanche salutarlo. Però continuava a parlarmi ogni giorno e mi chiedeva perché non trovasse pace».

Quindi l'ha resuscitato in un libro. Che effetto le ha fatto?

«Prestargli la mia voce e lasciarlo parlare in prima persona è stato commovente e catartico allo stesso tempo. Strano anche. Quand'ero piccola tutti mi dicevano che assomigliavo a lui e io mi arrabbiavo terribilmente perché nessuno si rendeva conto di quanto fossi unica».

Che cosa le hanno insegnato i suoi genitori?

«Ad adattarmi a tutte le circostanze. Ho avuto una vita formidabile, ma anche momenti terribili. La lezione imparata dai miei è che non bisogna lamentarsi. Insomma, mai fare la vittima ma reagire alle asperità della vita».

Si considera una sopravvissuta?

«Sì: all'infanzia, a un'adolescenza radicale, al freddo e alla fame».

Un po' quel che è successo a suo padre in vacanza al castello di Pont d'Oye dei Nothomb.

«Il Belgio è sempre stato indietro, figuriamoci una famiglia aristocratica in rovina. La nostra era una tribù di selvaggi educata al darwinismo: i bambini erano lasciati al loro destino nei boschi, cresciuti liberi e con poco cibo. Chi sopravviveva diventava adulto. A casa nostra durante la guerra mangiavano solo i maggiori di 16 anni e ai più piccoli restavano le briciole. Solo oggi i bambini sono considerati dei doni preziosi. Ai tempi, erano dei minuscoli reietti».

In più, suo padre sveniva spesso.

«Sì, gli bastava vedere qualcuno sanguinare. Funzionava anche con le bistecche. Quindi bisognava fare molta attenzione al primo sangue, in casa».

C'è qualcosa che avrebbe voluto dirgli?

«Per fortuna l'avevo visto nove giorni prima della sua morte e ho avuto l'intuizione, io che non ne ho mai, di dirgli: papà ti amo. E lui mi ha risposto: Amélie ti amo anch'io. Era la prima volta che ce lo dicevamo».



Amélie Nothomb, 55 anni, ha pubblicato *Primo sangue* (Voland). A destra, la cover.

